

Don Giuseppe Masiero

Milanese, cinquant'anni, Consigliere generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza dal recente capitolo generale, nel maggio 1981. Dopo esperienze in America del Nord (Stati Uniti) è stato superiore delle Case dell'Opera in Inghilterra. Come consigliere generale è particolarmente incaricato del settore vocazioni, seminari, case di studio e per la formazione in generale.

1 - Don Giuseppe, ci tracci innanzitutto un rapido cucciculum della sua vita.

Nato a Milano, ho avuto la fortuna di crescere vicino al nostro Piccolo Cottolengo milanese, che frequentavo da bambino alla domenica e poi da ragazzo come oratorio con mio fratello, fin dagli inizi. Durante il periodo bellico persi per qualche anno il contatto diretto con l'ambiente dell'oratorio. E forse fu proprio questo fatto che mi fece sentire la nostalgia della familiarità orionina. La vita serena e laboriosa dei sacerdoti di don Orione, che mi seguirono in quegli anni turbinosi mi spinse a fare domanda come seminarista nell'Opera. Entrato nel 1945, ci sono rimasto... I primi anni li passai a Vigevano (Mi), poi a Buccinigo d'Erba (Como) per il ginnasio, di lì al noviziato e liceo di Villa Moffa in Brabandito (Cn). I miei tre anni di tirocinio li trascorsi come assistente nel seminario di Campocroce di Mirano (Ve). Compìi quindi i miei studi teologici presso l'università gregoriana di Roma. Sacerdote novello nel 1959, fui inviato — insegnante e direttore — nel seminario minore di Botticino Sera (Bs). Nel gennaio del '68 incominciai la mia esperienza negli U.S.A., soprattutto a Boston e a New York. Passai quindi in Inghilterra, dove rimasi fino all'anno scorso, quale delegato anche d'Irlanda.

2 - Lei è mancato dall'Italia per diversi anni: qual è stata la sua impressione nel riprendere stabile dimora in patria, ossia come le è sembrata l'Italia di adesso?

Quantunque sia rimasto fuori d'Italia per diversi anni, non ho mai

perso i contatti con la mia terra. Ho cercato di seguire, nel limite del possibile, le vicende liete e tristi di essa. Mi sembra che l'Italia di oggi abbia perso un po' di quella atmosfera di intransigenza fra le diverse tendenze, che si respirava negli anni '60. C'è una maggior disponibilità ad ascoltarsi, anche se, mi sembra, non si è ancora raggiunto quel rispetto dell'opinione altrui, che ho notato, invece, nel mondo anglosassone. Mi ha poi fatto riflettere molto il fatto di essere classificato un... "anziano"!

3 - Come ha ... preso la sua nomina a Consigliere generale?

Debo dire che non ho mai preso seriamente l'idea che qualcuno — negli ultimi giorni del Capitolo — mi aveva fatto balenare dinanzi di una possibile designazione a consigliere. Non mi sento una persona che possa svolgere un ruolo d'una certa importanza, tanto più che mi era mancato il contatto con la vita pulsante della Congregazione, avendo speso molti anni in una piccola porzione di essa, quasi al margine della vita della Congregazione. Di fronte al... fatto compiuto, non m'è rimasto che dire con semplicità il mio "sì".

4 - Un giudizio sull'VIII Capitolo della Congregazione.

E' stata la mia prima esperienza capitolare. Mi ha impressionato il cumulo di lavoro e di pazienza che tale assemblea porta con sé. La formulazione del IV Voto di fedeltà al Papa è stato poi, a giudizio di tutti, il fatto più importante. Mi ha colpito il fatto di come quasi tutti i partecipanti siano arrivati a tale intesa, partendo da punti di vista

diversissimi. I vari interventi dei capitolari mi hanno svelato il loro animo, la loro vita spirituale: ciò mi ha obbligato a seri momenti di riflessione.

5 - Ci tracci un quadro del mondo anglosassone, dove ha lavorato per diversi anni, specialmente sotto il profilo religioso.

Il mondo anglosassone non è — a mio avviso — così diverso dal nostro. Quel popolo vive sicuramente una vita sociale molto più intensa della nostra, basti pensare alla gamma quasi infinita di "clubs" e associazioni, disseminati un po' dovunque. Mi pare però che sia lacunosa, almeno secondo la mia sensibilità, per quanto riguarda un profondo senso ascetico-religioso. Mi pare che manchi quella presenza del Signore, che è data dalla nostra fede nell'Eucaristia. Anche tra le persone più religiose, c'è una tendenza a trasformare gli incontri della Chiesa, soprattutto come incontri sociali. Specialmente tra i non-cattolici, la vita cristiana può trasformarsi in una semplice etichetta sociale.

6 - Una parola sul problema ecumenico da lei vissuto in prima persona, in un ambiente particolarmente sensibile.

Il problema ecumenico è molto sentito nel mondo anglicano e cattolico d'Inghilterra. La mancanza di possibilità della intercomunione è veramente una sofferenza per chi si sforza di conoscere e seguire il Signore Gesù. Più ancora che difficoltà di dogma, ossia di dottrina teologica, mi pare che si tratti di difficoltà storica: una tradizione storica ha affondato le sue radici in una apologetica molto accesa, che



Don Masiero alla destra del Direttore Generale don Terzi, con un gruppo di aspiranti inglesi dell'Opera.

ha sconfinato anche fuori dei limiti della verità. Tale atteggiamento storico ha poi fatto nascere una psicologia nell'animo del popolo, che richiederà decenni prima che venga corretta verso il giusto. E questo è purtroppo vero per entrambe le comunità, quella anglicana e quella cattolica.

7 - E le prospettive per la Congregazione di don Orione in Inghilterra?

Penso che la nostra Congregazione ha un futuro nelle isole britanniche. Al momento la nostra attività è soprattutto verso le persone anziane e gli handicappati. Ma il nostro spirito ci apre a molte altre iniziative. Accenno solo al lavoro che i nostri giovani religiosi svolgono tra i ragazzi carcerati e tra gli adulti, che hanno difficoltà nel leggere e nello scrivere. Ci sono poi buone prospettive vocazionali.

8 - Adesso veniamo al suo incarico attuale: che vuol dire "consigliere incaricato della formazione"?

Il mio compito è quello di aver particolare cura del settore della formazione spirituale, culturale, religiosa e della pastorale vocazionale in tutta la Congregazione. Dovrei cioè animare, se ce ne fosse bisogno, coordinare e sviluppare, secondo direttive unitarie, il lavoro che i vari miei confratelli svolgono

ammirevolmente in mezzo ai giovani seminaristi, tra i giovani religiosi che fanno il normale corso di studi e di formazione. Dovrei incrementare sempre più l'apporto di giovani leve nelle fila della nostra famiglia religiosa. Come si vede, un incarico tutt'altro che facile.

9 - Nel particolare settore di sua competenza quali le sembrano i problemi più importanti e che esigono più impegno?

Uno dei problemi che più mi sta a cuore, come sta a cuore a chiunque s'interessa di formazione, è la scelta dei candidati. Non è sempre facile capire chi è idoneo ed ha buona volontà nel seguire la chiamata del Signore. E' certo che il Signore chiama al suo servizio nella vita religiosa, però non è sempre facile — sia per il candidato sia per chi deve esprimere un giudizio autorevole — cogliere con esattezza l'autenticità della chiamata e la capacità di assolvere gli impegni fedelmente. Potrebbero giocare molti sentimentalismi o pii desideri, che nulla hanno a che fare con la vocazione del Signore.

10 - Per finire, che cosa direbbe a un giovane che esprimesse il desiderio di entrare nell'Opera don Orione?

Gli suggerirei di coltivare e di approfondire una convinta relazione personale, proprio di "tu a tu" con Cristo Gesù. Gli chiederei poi di coltivare in se stesso tanta buona educazione e tanto delicato rispetto verso tutti, verso ciascuno dei nostri prossimi, sull'esempio di don Orione, che ci è stato maestro di delicatezza e di cortesia, perché imbevuto di amore divino.



BONOUA (Costa d'Avorio) - Per il Centro Handicappati, un gruppetto di anime generose coadiuvano i nostri confratelli nella impegnativa missione. In ginocchio, con bimbi in braccio, la volontaria Assuntina Farre e Suor Mercedes, domenicana spagnola; in piedi: quattro ragazze aiuto del Centro, Don Girolami, il chirurgo prof. Giovanni Arpesella (Sanremo) e don Angelo Baroni, diocesano di S. Miniato di Pisa.